

insistere per amore della patria presso il papa, acciocchè ponesse termine alla guerra fra le due repubbliche, sempre più feroce ed accanita, tanto che non era più possibile comunicare col Peloponneso, donde venivano a Demetrio le notizie dell'amico (1); e gli domanda in fine di sollecitarvi anche τὸς ἀρίστους καὶ οἷς αὐτὸς φίλοις χρῆ, ... μάλιστα δὲ τὸν γενναῖον Ἀγαπητόν, φ, πολλῶν ὄντων ὧν τότε εἶδον ἐν Ῥώμῃ (nel 1369/70), οὐδένα μέχρι νῦν τούτῳ παραπλήσιον ἑωρακέναι φημί. Ora questo nobile Agapito, impareggiabile fra gli ottimi, è, se non erro, quell'Agapito, della principesca famiglia Colonna († ottobre 1380), stato vescovo di Ascoli, poi di Brescia, e allora di Lisbona, e mandato in varie legazioni, ma anche allora solitamente denominato « dominus Agapitus » con o senza « de Columpna », che nelle turbolenze della primavera e dell'estate 1378, fu uomo di fiducia del Popolo Romano e di Urbano VI, ed in confidenza anche col futuro antipapa Clemente, e venne, contro sua voglia, creato cardinale da Urbano il 18 settembre (2). Di questa elezione, che Agapito, dopo molte esitazioni, per le insistenze del Popolo Romano finì di accettare, il Cidone non dimostra di avere notizia, salvo che non si provi (e io non lo dico impossibile) aver egli schivato qui il termine proprio, da lui usato altrove, e scelto τὸς ἀρίστους a designare i cardinali; nel quale caso la lettera sarebbe del 1379. Demetrio per impegnare l'amico esalta la saggezza, l'istruzione e l'eloquenza di lui, la sua grande autorità ed influenza, segnatamente presso il papa, che non avrebbe fatto nulla senza il consiglio suo (3); tanto che mi era venuto il dubbio che si fosse ancora al tempo di Gregorio XI, così fiducioso e deferente verso il Calofero.

g) A questi tempi della guerra suprema fra Veneziani e Genovesi spetta pure la lettera Πάλιν τὴν μέχρι τοῦδε σιγήν (20<sup>a</sup> ed. Camm., pp. 46-47), speditagli, pare, nel Peloponneso, dove Agallon, scappato da Costantinopoli, s'era rifugiato presso il Calofero. Solite proteste di amicizia senza pari, provata dai fatti: πάντες ἴσασί σε κἄν ἀδελφοῖς ὑπὲρ ἐμοῦ πολεμήσαντα, ἐμοὶ τῶν σῶν μηδεπώποτε γενέσθαι τι προτιμότερον (lin. 17-19). Come vedemmo, del Calofero, perchè aveva anche la cittadinanza genovese, fu notata con inquietudine dai Veneziani la presenza a Modone nel 1377; ma siccome egli potè tornare in Morea anche in qualche anno successivo, avendo il suocero in Arcadia, perciò contentiamoci della data 1376-1381 (4), senza pretendere di circoscriverla di più.

(1) εἰς γὰρ τὴν Πελοπόννησον, ὅθεν ἂν τι σαφὲς ἡμῖν περὶ τῶν σῶν ὑπήρξε μαθεῖν, οὔτε πλεῖν ἔξεστι νῦν οὔτε γράφειν ἐπιστολάς, οἷ τε ἐκεῖθεν τὸν τῆς μεγάλης πόλεως λιμένα μᾶλλον ἢ Λακεδαιμόνιοι τὸν Κεάδαν φυλάττονται· οὕτω βασιλεῖ καὶ Ῥωμαίοις διὰ τὰς τῶν Βενετικῶν ὑποψίας τὸ χωρίον ἀπήχθηται (lin. 18-23).

(2) *Vitae paparum Avenion.*, II, 520, 566, 584, 736, 770; IV, 175; EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, 2 ed., p. 24; CIACONIUS-OLDOINUS, II, 640. Il Colonna aveva udito colle sue orecchie dal cardinale Lemovicense « quia (Urbano VI) verus est papa », e dal card. di Ginevra (il futuro antipapa): « iste est verus papa, et lactabat se quomodo ipse fuit causa creationis sue » (*Vitae*, II, 520 e 584).

(3) τῷ μεγίστῳ καὶ τῷ μάλιστα δυναμένῳ συνάψας, ὅς ἐκ πολλῶν ἀνδρῶν σὲ πεπεισμένους, ἐν οἷς πρῶται πάντων οὐκ ἀνέχεται μὴ τῇ σῇ γνώμῃ χρῆσθαι (p. 62, 54-56): ciò che risulta di Gregorio XI, ma sorprende assai di Urbano VI.

(4) Il Cammelli si fa dal 1373; il che è troppo.